

venerdì 8 giugno 2001

pianeta

rUnità 11

Argentina, arrestato Menem

L'ex presidente indagato per traffico d'armi con i croati Sarà sorvegliato in una villa vicino a Buenos Aires

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Una bella casa di campagna dalla facciata bianca. Questa sarà nei prossimi mesi la residenza ufficiale dell'ex presidente argentino (1985-1990) Carlo Saul Menem. Che non sarà in vacanza, ma agli arresti domiciliari in quanto presunto capo di un'associazione a delinquere finalizzata al traffico illegale di armi. Il caso riguarda una ingente partita di armi e munizioni inviata a Croazia e Ecuador. Vendita completamente illegale: per aggirare gli embarghi internazionali i decreti presidenziali dichiaravano che le armi sarebbero finite a Venezuela e Panama, paese che, tra l'altro, non disponeva nemmeno di un esercito proprio. Il caso scoppiò cinque anni fa con una denuncia di un avvocato contro quello che allora era presidente degli argentini. Lui, offeso, presentò una querela, sicuro dell'impunità da parte di una magistratura più che permeabile alle pressioni del potere politico. E così fu, con la pratica insabbiata a lungo nei cassetti dei tribunali. Ma le cose cambiano. Un anno e mezzo fa Menem, che pure aveva tentato di

cambiare la costituzione per assicurarsi un terzo mandato consecutivo, lascia la presidenza nelle mani del radicale Fernando de la Rúa. La campagna elettorale dell'Alleanza di centrosinistra promette di fare luce sulla corruzione dilagante del governo precedente. Menem finisce all'opposizione senza mai rinunciare al sogno di un ritorno in grande stile alle elezioni del 2003. Volveremos, torneremo, recitano i manifesti attaccati dai suoi sui muri di Buenos Aires. O ancora «Prenditi cura di lui, il paese ne ha bisogno». Ma la magistratura argentina o almeno una parte di essa, inizia a fare sul serio. Il giudice Jorge Urso e il pm Carlos Stornelli fanno pressioni sul responsabile della fabbriche militari Luis Sarlenga che autorizzò l'uscita dei fucili e dei munizioni che finirono poi sulla collina della Bosnia. «Gli ordini -dichiara il funzionario - arrivavano dall'alto». Vengono interrogati e arrestati l'ex cognato e collaboratore fidato di Menem Emir Yoma e l'ex ministro della difesa Herman Gonzales. Mercoledì scorso fa la stessa fine l'ex capo di stato maggiore dell'esercito Martin Balza. Nel frattempo Carlos Menem aveva trovato il tempo per sposarsi con la bella

modella cilena Cecilia Bolocco. Come tutti i novelli sposi pensa al viaggio di nozze. Ma dovrebbe comparire in tribunale a metà luglio, non può lasciare il paese: chiede un permesso speciale per poter viaggiare in Siria, terra natale dei suoi genitori dove, guarda caso, non esiste trattato d'estradizione con l'Argentina. Jorge Urso fiuta la fuga e anticipa l'interrogatorio di cinque settimane. È il giorno di ieri. Menem esce di casa di prima mattina scortato da cinque auto della polizia e una nube di reporter in moto. Nella corsa a sirene spiegate verso il centro di Buenos Aires investirà anche due motociclisti, per fortuna senza conseguenze. L'arrivo al Palazzo di giustizia è un pandemonio. Da ore centinaia di suoi sostenitori sostano dietro le barriere di protezione. Cantano l'inno nazionale e le marce peroniste. C'è spazio anche per una brevissima dichiarazione alla stampa: «Sono tranquillo, non mi vedete, sono assolutamente innocente e ho fiducia nella magistratura». Due ore dopo arriva la notizia bomba. Menem è agli arresti, si deve decidere dove verrà trasferito. Avendo quasi 71 anni, li compirà a luglio, scattano gli arresti domiciliari. C'è l'imbarazzo del-

la scelta visto la serie di ville e appartamenti accumulati durante gli anni d'oro. Alla fine viene preferita la casa di campagna di un amico, a Don Torcuato, 50 chilometri a nord di Buenos Aires. Il trasferimento è in elicottero, mentre decine di giornalisti iniziano la carovana di auto per raggiungerlo. Arrivano le prime dichiarazioni, come quella del suo battagliero nipote Adrian che attualmente è un deputato peronista. «E' un complotto politico - dice - organizzato da alcuni settori dell'attuale governo. Perché allora non è mai stato chiamato in causa Domingo Cavallo (che è oggi come dieci anni fa è ministro di economia) che pure ha firmato assieme agli altri i decreti?». In tarda mattinata parla anche il presidente Fernando De La Rúa «Questo arresto è un fatto trascendente che interessa molto l'opinione pubblica. Non rappresenta però nessun pericolo per le nostre istituzioni né per la stabilità politica. Rispettiamo, come abbiamo sempre fatto, la decisione della magistratura e continuiamo a lavorare per altri temi di importanza maggiore per gli argentini, come la situazione economica». Intorno a Menem si sta già facendo il vuoto.



Donne e affari nel decennio del moderno caudillo

Carlo Saul Menem, il moderno caudillo che governò l'Argentina per un decennio (1990-1999) e che ad un certo punto credette di poter offuscare il mito di Juan Domingo Peron, è il primo ex presidente costituzionale del Paese ad essere arrestato, un primato che ora condivide a livello continentale con il venezuelano Carlos Andres Perez. Nato il 2 luglio 1930 ad Anillaco, piccolo villaggio della provincia di La Rioja da genitori siriani, Menem sviluppò la sua carriera politica condizionato da una grande attrazione per Facundo Quiroga, il caudillo del XIX secolo che a nome delle province si oppose al centralismo di Buenos Aires. Durante la dittatura fu arrestato, mentre fuori i generali della giunta ordivano una tragedia da trentamila desaparecidos. Al ritorno della democrazia nel 1983 fu governatore di La Rioja e il 14 maggio 1989 vinse le elezioni presidenziali, ricevendo da Raul Alfonsin un paese in ginocchio per la iperinflazione. Dimenticando presto le promesse fatte alle fasce povere della popolazione, Menem si lanciò in un piano di stabilizzazione, affidando l'economia al ministro di origini piemontesi Domingo Cavallo (di nuovo tornato alla ribalta per essere stato richiamato a curare la malata economia argentina). Furono gli anni di una forte crescita dell'economia e di un piano di privatizzazioni che fruttò al governo 40 miliardi di dollari (80.000 miliardi di lire). Per molti anni «menemismo» fu sinonimo di successo, denaro, champagne e belle donne, e Menem fu un autentico «re Mida» che trasformava in oro tutto quello che decideva. Alla fine degli anni '90, con l'ingresso in una profonda fase di recessione da cui ancora non riesce a sollevarsi, l'Argentina di Menem ha mostrato il suo volto di disuguaglianze sociali, paralisi produttiva e dei consumi, tanto che migliaia di persone cercano in tutti i modi di abbandonare il paese. Poche giorni fa, quando già nell'aria circolava la notizia di un suo prossimo arresto Carlos Menem ha sposato una giovanissima ex miss Universo, la cilena Cecilia Bolocco.

La società iraniana è stanca della lotta tra innovatori e conservatori. La maggioranza è favorevole alla modernizzazione. Delusione per le promesse non mantenute

«Il problema è che non abbiamo neanche un candidato per il quale valga la pena di darsi da fare». Nulla più di questa laconica constatazione di Hossein Shariatmadari, direttore del quotidiano conservatore Kayhan, esprime l'atteggiamento con cui la destra islamica si reca oggi alle urne, consapevole di una sconfitta che potrebbe anche assumere le dimensioni di una batosta.

Il candidato riformatore alla carica di presidente, Mohammad Khatami, viene dato infatti per vincente con una percentuale addirittura superiore a quel già sorprendente settanta per cento con cui prevalse nel 1997. Lo rivela un sondaggio condotto tramite interviste telefoniche da un istituto demoscopico americano, lo Zogby International. Il 75% dei concittadini è favorevole a rinnovare il mandato a Khatami, anche se solo il 69% ritiene che Khatami lo meriti, ed è ancora più bassa la quota di coloro che giudica positivamente i suoi quattro anni di attività presidenziale: 42%. L'opinione pubblica appare poi spaccata in due sulla domanda se il paese sia avviato o meno nella direzione giusta: il 36% ha risposto di sì, il 35% ha risposto di no.

Sono dati che dovrebbero significare una cosa sola. La società iraniana è stanca dal protrarsi della paralizzante lotta fra innovatori (che controllano la presidenza della Repubblica ed il Parlamento) e conservatori (che hanno in mano il potere giudiziario e tutto l'apparato repressivo, poliziesco e militare). Benché la maggior parte degli iraniani sia favorevole alla democrazia ed alla modernizzazione sociale ed economica, moltissimi sono i cittadini rimasti delusi dalle promesse di cambiamento non realizzate da Khatami. Ed evidentemente non tutti sono convinti che ciò sia da addebitarsi unicamente al boicottaggio del fronte integralista, capeggiato dalla guida religiosa suprema, l'ayatollah Ali Khamenei.

Un settore di popolazione in cui l'entusiasmo verso Khatami sembra rimanere comunque elevato, è quello della gioventù urbana. «Cannoni, carri armati e miliziani islamici non possono più far niente», hanno cantato in coro migliaia di studenti nove giorni fa nello stadio Shirudi a Teheran durante un comizio di Khatami. E l'altra sera, nell'ultimo giorno di campagna elettorale, sono stati ancora i giovani, a migliaia, che si sono mobilitati, aggirandosi nelle strade della capitale e inneggiando a colui che incarna la loro speranza di cambiamento. Fu soprattutto il voto giovanile e femminile a garantire la vitto-

Sostenitori di Khatami, dato per favorito alle presidenziali iraniane



L'Iran vota il presidente, Khatami accarezza il trionfo

Per i sondaggi il leader delle riforme è al 75%. Dalla sua parte donne e giovani. In gara altri nove candidati

ria di Khatami nel 1997. E ancora oggi le nuove generazioni e le donne rappresentano lo zoccolo duro del suo elettorato.

Nessuno dei nove avversari di Khatami sembra in grado di impensierirlo. La speranza dei conservatori verte soprattutto sulla capacità di contenerne il successo entro dimensioni che possano sminuirne il significato. Se Khatami ottenesse meno di venti milioni di voti raccolti nella precedente consultazione, il suo prestigio ne risulterebbe indebolito.

Secondo alcuni sondaggi, l'unico sfidante che potrebbe superare il dieci per cento dei consensi è l'ex ministro del lavoro Ahmad Tavakoli. Meno chance vengono attribuite al ministro della difesa Ali Shamkhani, all'ex ministro dell'energia Hassan Ghafourifard, al presidente dell'università privata «Azad» Abdollah Jasbi e all'ex ministro dei servizi segreti Ali Fallahian.

Quest'ultimo è personaggio molto controverso, già accusato di terrorismo internazionale dalla magistratura tedesca e indicato da ambienti riformisti quale mandante dell'uccisione di intellettuali dissidenti.

Alle urne sono chiamati quarantadue milioni di persone, sette milioni in più degli aventi diritto nel 1997. I residenti all'estero potranno votare nei consolati o nelle sezioni d'interessi. Sedecimila sono gli iraniani che potranno votare in Italia e un milione e mezzo negli Stati Uniti.

ga.b.

clicca su

www.president.it

www.dvi.org

www.iranonline.com

www.iran.org

Il dialogo con gli Usa a Teheran non è più un tabù

Gabriel Bertinetto

Quando il presidente Khatami in un'intervista alla Cnn, tre anni fa, esortò ad aprire «una breccia nel muro della diffidenza» fra Usa e Iran, i conservatori suoi concittadini andarono all'attacco denunciando un pericoloso cedimento al «grande Satana». Oggi in Iran quella terminologia è caduta in disuso, ed anche se la corrente teocratica nel regime mantiene saldissime po-

sizioni di potere, il dialogo con Washington non è più tabù. A perorarlo, in nome dell'interesse nazionale, sono gli stessi avversari delle riforme democratiche.

In pubblico la guida religiosa suprema Ali Khamenei si fa scudo della retorica: «I nemici erano come serpenti arrotolati intorno alle risorse del nostro paese. Americani, sionisti e altri sfruttatori andavano e venivano come loro piaceva per appropriarsi dei nostri beni, ma la Repubblica islamica ha

posto fine a tutto ciò». Senza scoprirsi però Khamenei manda avanti i suoi uomini per sondare il terreno. «Possiamo avere relazioni con qualunque paese, purché basate sull'interesse nazionale -dice Abdollah Jasbi, uno dei candidati conservatori alle odierne presidenziali-. Ovviamente gli Stati Uniti sono uno di quei paesi». Affermazioni simili hanno fatto in campagna elettorale altri due concorrenti appartenenti allo stesso schieramento.

Il fatto è che, nonostante lo scontro fra fautori ed avversari delle innovazioni negli ultimi anni sia diventato sempre più serrato, la dinamica sociale e tecnologica erode gli argini ideologici dell'intransigenza integralista. Televisioni satellitari e Internet entrano nelle case e nelle teste soprattutto dei più giovani. E lo stesso establishment che promuove la repressione del dissenso, fa chiudere i giornali progressisti, mette in carcere gli oppositori più vivaci, si rende conto che l'isolamento danneggia lo sviluppo economico. Così ad una serie di istituti di ricerca statali, nell'imminenza del voto, sono stati commissionati studi sulla politica estera di Teheran e sui rapporti con gli Usa in particolare. Lo scopo, spiegano in ambienti governativi, è procurarsi gli strumenti per una globale rielaborazione di quelle scelte.

Si arriva al punto di ribaltare su Washington l'onere di un orientamento contrario al dialogo. Quando il viceministro degli Esteri, Mohsen Aminzadeh, dichiara che tocca agli Usa fare il primo passo e rimuovere l'ostacolo al ne-

goziato, cioè le sanzioni economiche decretate nel 1995, afferma implicitamente che Teheran non vuole porre da parte sua alcuna condizione, ed è quindi disponibile a discutere di tutto, una volta che gli Usa abbiano rinunciato all'embargo. Stesso linguaggio quello di Khatami, secondo cui «non ci sono ostacoli alle relazioni tra i due popoli, ma è il governo Usa, che, sotto l'influenza di certe lobby, continua a danneggiare gli interessi delle sue stesse aziende».

Teheran sa che l'abbandono totale ed immediato è impossibile, ma è consapevole del braccio di ferro in corso fra Casa Bianca da un lato, maggioranza parlamentare dall'altro, proprio sul rinnovo delle misure economiche contro l'Iran. Sono congressisti e senatori infatti a premere per un rinnovo di cinque anni dell'Isa (Legge sulle sanzioni a Iran e Libia), mentre Bush vorrebbe limitarlo a uno o due, spalleggiato tra l'altro da aziende petrolifere, come Conoco, Chevron, Exxon. Ridurre l'estensione dell'Isa potrebbe favorire la ripresa del dialogo sulle altre questioni, che vanno dal blocco dei beni iraniani negli Usa, ai legami di Teheran con organizzazioni che Washington considera terroriste, alla politica iraniana in materia di armamenti. E così via. Sullo sfondo, naturalmente, rimane l'obiettivo del ripristino di normali relazioni diplomatiche, che tra i due paesi sono sospese da quando, ventuno anni fa, all'alba del khomeinismo, l'ambasciata americana a Teheran fu invasa e occupata per mesi da militanti rivoluzionari islamici.

Comune di Firenze presenta **Piazzale MICHELANGIOLESCA 2001**

Grillo 20 e 21 giugno

Battiato lunedì 2 luglio

Guzzanti martedì 3 luglio

LONDON ROYAL PHILHARMONIC Orchestra plays THE BEATLES venerdì 6 luglio

ZELIG lunedì 11 giugno

Bentivoglio mercoledì 20 giugno

Elisa martedì 19 giugno

COMUNE DI BARICELLA - PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI ASTA PUBBLICA

IL RESPONSABILE DEL TERZO SETTORE RENDE NOTO

Questo Comune intende appaltare con la procedura dell'asta pubblica prevista dalla normativa regionale (L.R. n.7/84 e successive modificazioni e la Direttiva Regionale emanata con deliberazione di Giunta Regionale n.1851 del 22.10.97), e con l'applicazione secondo il criterio "dell'offerta economicamente più vantaggiosa".

ISTITUTO DEL SERVIZIO DI ASSISTENZA AGLI ALUNNI PORTATORI DI HANDICAP, MEDIAZIONE CULTURALE, SERVIZIO DI PRE E POST SCUOLA E ASSISTENZA AL PASTO ANNI SCOLASTICI 2001/2002 - 2002/2003

Alle condizioni di cui al capitolato affisso all'albo unitamente al presente avviso, Le ditte interessate dovranno far pervenire la loro migliore offerta all'Ufficio Protocollo del Comune di Baricella (via Roma 76, 40052 Baricella, Bologna) entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 11 luglio 2001 secondo le modalità descritte nel relativo bando di gara e schema di contratto dappalto affisso all'albo. L'importo per il biennio a base d'asta è fissato in lire 327.849.600 IVA esclusa (Euro 163.920.180). La modalità di applicazione della formula sono evidenziate nel bando di gara e schema di contratto dappalto che potrà essere richiesto all'Ufficio Pubblica Istruzione (tel. 051.87.31.17), Dalla residenza Municipale 8 giugno 2001.

IL RESPONSABILE DEL TERZO SETTORE
Dra. Angela Petrucci